

**Capitolo 16**  
**Insegnamento attorno alla tavola (Lc 14,1 – 17,10)**  
**Prima parte (Lc 14,1 – 15,32)**

**Qurantacinquesimo incontro**

**♦ Ai farisei e ai dottori della Legge: Il banchetto della salvezza (Lc 14,1-24)**

**Parabola dell'invito alla grande cena (Lc 14,15-24)**

**14**<sup>15</sup>Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

<sup>16</sup>Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

<sup>17</sup>All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto».

<sup>18</sup>Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi».

<sup>19</sup>Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi».

<sup>20</sup>Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire».

<sup>21</sup>Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi».

<sup>22</sup>Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto».

<sup>23</sup>Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia.

<sup>24</sup>Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena»».

#### 16.1.4 Parabola dell'invito alla grande cena (Lc 14,15-24)

<sup>14</sup><sup>15</sup>Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

<sup>16</sup>Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti.

<sup>17</sup>All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: «Venite, è pronto».

<sup>18</sup>Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: «Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi».

<sup>19</sup>Un altro disse: «Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi».

<sup>20</sup>Un altro disse: «Mi sono appena sposato e perciò non posso venire».

<sup>21</sup>Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al servo: «Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi».

<sup>22</sup>Il servo disse: «Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto».

<sup>23</sup>Il padrone allora disse al servo: «Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia.

<sup>24</sup>Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena»».

Questa parabola si legge anche in Mt 22,1-14 "La parabola del banchetto di nozze", ma in un altro contesto (fa parte delle tre parabole sul rifiuto del Regno<sup>1</sup>: Mt 21,28 - 22,14) e con notevoli differenze.

In Matteo l'uomo diventa re, il banchetto un pranzo di nozze, i servi inviati sono numerosi (i servi sono i profeti) e l'invito, dopo il rifiuto dei primi, rimane unico. Matteo aggiunge la distruzione della "loro città" (v. 7) e la parabola della veste nuziale (vv. 11-14).

In Luca uno dei commensali, ha capito, dalle ultime parole di Gesù ("...**e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti**" - v.14), che Gesù non dava una lezione di come comportarsi durante i pasti, ma si riferiva al banchetto nel Regno di Dio: "**Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio**".

Negli ambienti giudaici il regno di Dio futuro era visto come una casa nella quale **si festeggia mangiando insieme**, segno di comunione e di gioia. Nella comunità cristiana, **il banchetto eucaristico** non anticipa tale realtà?

Gesù risponde a quel commensale raccontando **una parabola**.

Un uomo "**diede una grande cena e fece molti inviti**".

Secondo le regole abituali, quell'uomo ha mandato in tempo gli inviti e, quando la cena è pronta, manda il suo servo a chiamare i molti invitati: "**Venite, la cena è pronta**".

Quel servo è **Gesù** che Dio, dopo gli appelli rivolti a Israele dai profeti, ha mandato per **l'ultima chiamata**.

---

<sup>1</sup> Le tre parabole del Regno in Matteo: La parabola dei due figli - La parabola dei contadini omicidi - La parabola del banchetto di nozze).

Ma ecco **la sorpresa: tutti rifiutano.**

**Il primo invitato** si giustifica con la necessità di **recarsi a vedere il campo che ha appena comprato.** Ma si può comprare un campo a occhi chiusi? E, avendolo comprato, non poteva aspettare il giorno seguente per recarsi nella nuova proprietà? La scusa non regge.

**Un altro** deve andare a **provare cinque paia di buoi che ha comprato.** Ma ci aspetteremmo che egli, un uomo certamente ricco, provasse i buoi prima di comprarli.

**Un altro ha appena preso moglie.** Poteva conoscere con anticipo la data del matrimonio e avrebbe potuto annunciare in tempo la sua rinuncia.

I primi due invitati si scusano “**abbimi per scusato**”, il terzo non ritiene neppure opportuno farlo.

Israele continua a non accogliere la chiamata di Gesù.

Il loro rifiuto mostra come l'essere **troppo preoccupati** nei propri affari, anche se si tratta di occupazioni normali, **rischia di accecarci** e renderci **indifferenti a Dio.**

Ma ecco **un'altra sorpresa:** il padrone, **adirato, non rinuncia al banchetto** e agli inviti, e **manda** il servo “**per le piazze e per le vie della città**”.

**L'ira del padrone** mostra quanto l'amore di Dio per Israele sia forte, una vera passione.

Possiamo rimanere sorpresi per il fatto che solo dopo il rifiuto di Israele, in particolare dopo il rifiuto da parte di **farisei e dottori della Legge** (gli invitati di rilievo), Gesù invita al banchetto chi non era invitato.

La parabola non contraddice l'agire di Gesù?

No, perchè storicamente Gesù ha sempre privilegiato poveri, sofferenti e peccatori, giudei o pagani che siano, come annunciato a Nazareth (Lc 4,18-19).

Il servo **esce subito** “per le piazze e per le vie della città” proprio per incontrare persone allontanate dalla vita sociale e religiosa, senza futuro: “**i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi**”, quelli cioè che Gesù aveva raccomandato di invitare, perché non possono rendere il contraccambio (Lc 14,13).

Sono gli emarginati, gli ultimi, i peccatori, le pecore perdute della casa di Israele... ma sono loro i **destinatari dell'annuncio di Gesù** (Lc 7,22): a loro viene offerta la possibilità inattesa di partecipare al banchetto.

Il servo ha eseguito gli ordini, ma è accaduto qualcosa che non può non stupirci: dopo aver chiamato tutti, “**c'è ancora posto**”.

**Nella sala del banchetto c'è sempre un posto!**

Allora il padrone manda il servo fuori della città a **chiamare gente trovata sulle strade** di periferia e **lungo le siepi** che circondano i vigneti e gli orti.

Aggiunge **“costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia”**.

Non dobbiamo interpretare **“costringili ad entrare”** come se Gesù volesse giustificare le **“conversioni forzate”**. Purtroppo spesso volte questa espressione è stata fraintesa. L'unica forza che può convincere gli uomini ad entrare nella casa di Dio è **la forza della parola di Dio**. E' **la dolce violenza** di chi convince l'ospite esitante e lo introduce con gioia nella sala del banchetto.

**I tanti inviti sottolineano il cammino del Vangelo!**

La parabola si chiude su questo secondo invito.

Oggi è la **Chiesa** che continua a rivolgere al mondo l'invito alla **“cena del Signore”**.

Terminata la parabola, **Gesù**, chiamato **Signore** (v. 22) rivolge ai commensali (**“io vi dico”**) un severo avvertimento: **“nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena”**.

In quel **“voi”** al quale Gesù indirizza la sua conclusione c'è Teofilo, ci sono i lettori del Vangelo...e **noi**.

La possibilità di **escluderci dalla cena del Signore è reale**.

Ma a quale **“mia cena”** il Signore si riferisce?

Non si riferisce alla cena del banchetto della parabola, ma alla grande cena che Lui ha preparato nel suo regno, quando mangeremo e berremo alla sua mensa (Lc 22,29).

**La possibilità di escluderci dall'eterno banchetto nel regno di Dio, “già” anticipato dal banchetto eucaristico, è reale.**

**Perciò è urgente accettare l'invito di Gesù oggi: dopo potrebbe essere troppo tardi!**

## **Approfondimento personale**

Quando l'invito di Dio entra nella tua vita quotidiana, sei disposto ad accoglierlo?

Quali ostacoli ti impediscono a rifiutare l'invito di Dio?

Come Gesù, sei disposta/o ad aprirti agli "ultimi"?

Nella successione degli inviti che fa Gesù alla grande cena scorgi la sua volontà e pazienza nel voler "tutti" alla sua mensa?

Viviamo l'Eucarestia per ascoltare e incontrarci con Gesù, sentendoci in comunione fraterna gli uni con gli altri?

La nostra comunità si alimenta del Vangelo per uscire e cercare i lontani, gli esclusi, gli emarginati?

Sono consapevole del dono gratuito ricevuto da Dio e della responsabilità che ne deriva?

## PAPA FRANCESCO

### MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAE

#### ***Chiudersi e rifiutare la gratuità del Signore è il peccato di tutti noi***

*Martedì, 5 novembre 2019*

Il Signore ci invita alla festa che è incontro con lui, ma di fronte al nostro rifiuto manda a chiamare i poveri e i malati sulle piazze perché approfittino della cena. Nell'omelia alla messa mattutina a Casa Santa Marta, martedì 5 novembre, Papa Francesco ha commentato il brano del Vangelo e ha esortato a chiedersi: «Cosa preferisco io? Accettare sempre l'invito del Signore o chiudermi nelle mie cose, nelle mie piccolezze?»

L'evangelista Luca, nel brano del Vangelo proposto dalla liturgia, racconta di un uomo che vuole dare una grande festa, ma gli invitati con diverse scuse non accettano il suo invito. Allora manda i servi a chiamare i poveri e gli storpi perché riempiano la sua casa e gustino la cena.

Papa Francesco ha detto che questo racconto può dirsi un riassunto della storia della salvezza e anche la descrizione del comportamento di tanti cristiani. Ha spiegato che «la cena, la festa, è figura del cielo, dell'eternità con il Signore». E ha spiegato che a una festa non si sa chi si incontra, si conoscono persone nuove, si incontrano anche persone che non si vorrebbero incontrare, ma il clima della festa è la gioia e la gratuità. Perché, ha detto, una vera festa deve essere gratuita: «E in questo il nostro Dio ci invita sempre così — ha detto — non ci fa pagare l'entrata. Nelle vere feste, non si paga l'entrata: paga il padrone, paga quello che invita».

Ma c'è chi anche davanti alla gratuità mette davanti i propri interessi. «Davanti a quella gratuità, a quella universalità della festa — ha affermato il Papa —, c'è quell'atteggiamento che chiude il cuore: "Io non ci vado. Preferisco stare da solo, con la /gente che piace a me, chiuso". E questo è il peccato; il peccato del popolo di Israele, il peccato di tutti noi. La chiusura. "No, per me è più importante questo di quello. No, scelgo il mio". Sempre il mio».

Questo rifiuto, ha proseguito Francesco, è anche disprezzo verso chi invita, è dire al Signore: «Non disturbarmi con la tua festa». È chiudersi «a quello che il Signore ci offre: la gioia dell'incontro con Lui». «E nel cammino della vita — ha osservato Papa Francesco — tante volte saremo davanti a questa scelta, a questa opzione: o la gratuità del Signore, andare a trovare il Signore, incontrarmi con il Signore o chiudermi nelle mie cose, nel mio interesse. Per questo il Signore, parlando di una delle chiusure, diceva che è molto difficile che un ricco entri nel regno dei cieli. Ma — ha proseguito il Papa — ci sono ricchi bravi, santi, che non sono attaccati alla ricchezza. Ma la maggioranza è attaccata alla ricchezza, sono chiusi. E per questo non possono capire cosa è la festa. Hanno la sicurezza delle cose che possono toccare».

La reazione del Signore davanti al nostro rifiuto è decisa: vuole che alla festa venga chiamata ogni sorta di persone, condotti, addirittura costretti, cattivi e buoni. «Tutti sono invitati. Tutti, nessuno può dire: "Io sono cattivo, non posso...". No. Il Signore perché tu sei cattivo ti aspetta in un modo speciale».

Il Papa ha ricordato l'atteggiamento del padre con il figliol prodigo che ritorna a casa (*Lc 15,11-32*): il figlio aveva cominciato un discorso, ma lui non lo lascia parlare e lo abbraccia. «Il Signore — ha detto — è così. È la gratuità».

Riferendosi poi alla prima lettura (*Rm 12,5-16*) dove l'apostolo Paolo mette in guardia dall'ipocrisia, Papa Francesco ha affermato che davanti ai Giudei che rifiutavano Gesù perché si credevano giusti, il Signore disse: «Ma io vi dico che le prostitute e i pubblicani vi precederanno nel regno dei cieli» (*Mt 21,31-32*).

Il Signore, ha proseguito il Papa, ama i più disprezzati, ma chiama noi. Di fronte però alla nostra chiusura si allontana e si adira come dice il Vangelo appena letto.

E ha concluso: «Pensiamo a questa parabola che ci dà il Signore oggi. Come va la nostra vita? Cosa preferisco io? Accettare sempre l'invito del Signore o chiudermi nelle mie cose, nelle mie piccolezze? E chiediamo al Signore la grazia di accettare sempre di andare alla sua festa che è gratuita».